

Anno XXXIII

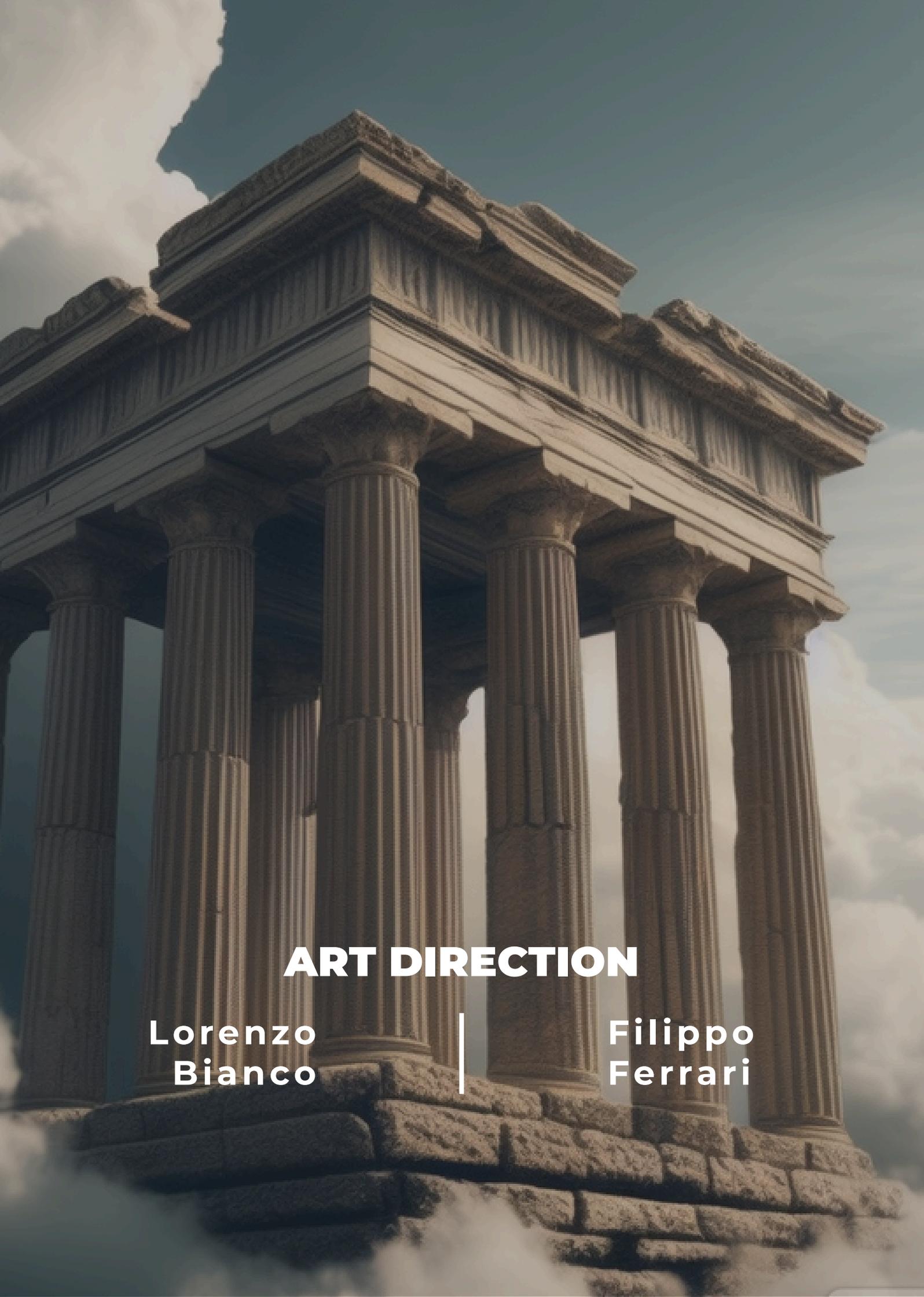
Redattori responsabili:

Lorenzo Bianco, Filippo Ferrari, Sofia Stennardo

Il Severino

Periodico del Liceo Grattoni





ART DIRECTION

**Lorenzo
Bianco**



**Filippo
Ferrari**

Il Severino

Periodico del Liceo Grattoni
Aprile 2023 - Anno XXXIII



Speciale

La storia senza barba	5
La memoria ritrovata	6
Maria Paola Gramegna	8
Maria Giudice	10
Bianca Ceva	12
Maria Maddalena Rossi	14
Ornella Dentici	16
Bibliografia	18
Ringraziamenti	19

Notte Bianca

Poesie	21
Resisti Cuore	25
Dora Maar	29
Inchiostro Rosa	33

Conclusione

Indovinelli	36
Oroscopo	37
Ringraziamenti	38



LA STORIA **SENZA** BARBA

CINQUE BIOGRAFIE DIMENTICATE DI
ALCUNE **DONNE** DEL PAVESE



LA MEMORIA RITROVATA



La memoria è un fiore che sboccia nei momenti più bui. Un faro che ci illumina nelle notti di tempesta. Un muro al quale appoggiarsi per lo sconforto. Ma è molto più spesso polvere dimenticata e spazzata via con un soffio leggero. Oggi, la memoria serve più che mai. Serve a ricordarci quanti passi sono stati fatti per arrivare

dove siamo ora. Per guardare nello specchietto retrovisore della vita e capire cosa è stato in modo da sapere cosa sarà. Il lavoro della nostra classe è cominciato mesi fa, grazie alla collaborazione di Lorenzo Todeschini, il quale ha selezionato importanti informazioni su queste cinque donne a molti, e, purtroppo, anche a noi sconosciute. Il progetto ci ha permesso di rimediare agli errori commessi da coloro che hanno dimenticato Maria Paola Gramegna, Maria Giudice, Bianca Ceva, Maria Maddalena Rossi e Ornella Dentici. Cinque donne che hanno avuto un ruolo importante nella storia del nostro paese, più di quanto ci aspettassimo. Abbiamo sentito di conseguenza la responsabilità di onorarle nel modo migliore che esista: riportando alla luce la loro memoria.

Grazie alla selezione di testi e testimonianze raccolte dal professor Todeschini e al personale lavoro di ricerca fatto da noi studenti sul web e nei meandri dell'archivio della scuola, abbiamo potuto realizzare queste pagine che, speriamo, possano essere accolte con interesse e curiosità.

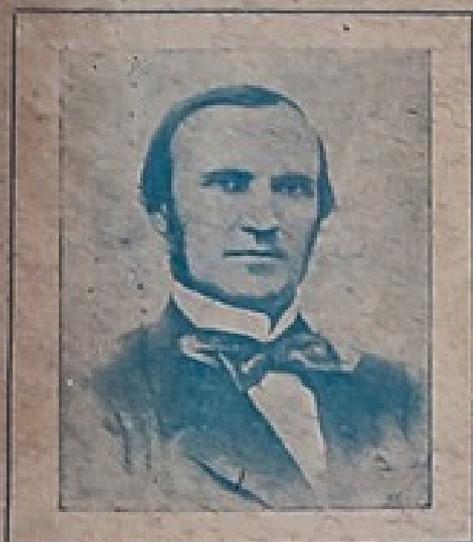
Ringrazio a nome della classe Lorenzo Todeschini per il suo impegno e la sua dedizione a contributo del progetto, la professoressa Giovanna Debattisti per la costante attenzione e l'infinita pazienza e, ultimi ma non per importanza, tutti noi per aver lavorato nonostante la difficoltà del periodo scolastico a pochi passi dalla maturità.

Buona lettura!

Sofia Stennardo, V A Classico

Figura 1

Marie Gouze, soprannominata "Olympe de Gouges", che nel 1791 pubblicò la "Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina", in cui dichiarava l'uguaglianza politica e sociale tra uomo e donna.



R. LICEO - GINNASIO
"SEVERINO GRATTONI"
VOGHERA

ANNUARIO

per l'anno scolastico 1923-1924



Sfondo

*Una delle pochissime copie rimanenti
dell'annuario del Grattoni dell'A.S.
1923-1924, esattamente 100 anni fa*

Figura 1
“Il crudele destino di una giovane matematica”, libro di Giovannino Giosuè, ispirato alle vicende di Maria Paola Gramegna.

GIOVANNINO GIOSUÈ

IL CRUDELE DESTINO D'UNA GIOVANE MATEMATICA



Maria Paola Gramegna, subito dopo la laurea in matematica, si diploma anche il 19 luglio presso la Scuola di Magistero dell'Università, sezione di Matematica, con una seconda tesi, dal titolo “Area della zona sferica e della sfera”.

Negli anni successivi si dedica all'insegnamento nelle scuole secondarie, prendendo servizio nell'ottobre del 1910 nella Scuola normale "Maria Clotilde di Savoia" di Avezzano in Abruzzo prima come supplente temporanea di matematica e scienze e poi dal 1912, in virtù del superamento del concorso per le Scuole normali femminili, come straordinaria di matematica.

Dirige anche il collegio associato alla scuola tra il 1912 e il 1913. Nonostante gli impegni didattici e istituzionali, rimane in contatto con Peano, fornendogli alcune indicazioni storiche e citazioni riguardo

Aristotele e Pascal per l'articolo “Le definizioni in matematica”, edito nel 1911 sugli “Arxivs de l'Institut de ciénces”.

Dopo aver rifiutato il trasferimento a Piacenza, che l'avrebbe peraltro avvicinata notevolmente alla sua famiglia, muore ventottenne il 13 gennaio 1915 a causa del terremoto della Marsica.

A Maria Paola Gramegna ha dedicato un racconto Giovannino Giosuè dal titolo “Il crudele destino d'una giovane matematica” edito nel 2014 da Edizioni Simple. La storia, in parte romanzata, è profondamente vera nelle sue linee fondamentali e importanti, in particolar modo dove si parla del lavoro, degli studi intrapresi e dell'attività di ricerca nell'ambito della matematica.

Le è stato inoltre intitolato il pianeta minore 37840 Gramegna, scoperto nel 1998 dall'Osservatorio di San Vittore.

EDIZIONI
SIMPLE

MARIA GIUDICE

Una leonessa del socialismo italiano

Maria Giudice nasce il 27 aprile 1880 da Ernesto ed Ernesta Bernini a Codevilla. Sia il padre garibaldino, sia la madre piccolo-borghese sono nell'Italia post-unitaria dei progressisti. A Maria è quindi data la possibilità di esprimersi liberamente e di costruirsi una cultura. Dopo aver ottenuto il diploma di maestra presso la Regia Scuola Normale di Pavia, fa un tirocinio alla scuola elementare di Voghera. Il suo amore per la libertà la tiene lontana dai vincoli del matrimonio, anche se avrà due importanti compagni di vita: Carlo Civardi e Giuseppe Sapienza. Nei primi del '900 intraprende, infatti, un rapporto di "libera unione" con l'anarchico Stradellino Carlo Civardi, morto in guerra nel 1917 e dal quale ha 7 figli. Una relazione analoga la leggerà poi al siciliano Giuseppe Sapienza, noto come l' "avvocato dei poveri", segretario della Camera del Lavoro di Catania e futuro componente dell'Assemblea Costituente: da lui ha l'ultima figlia Goliarda. Il suo lavoro nel PSI la porta a compiere molti viaggi in Italia e all'estero per sfuggire al carcere. In Svizzera incontra Angelica Balabanoff, con la quale nasce un'amicizia basata su una visione comune del socialismo e della condizione delle donne. Angelica è una donna di grande vivacità intellettuale di origine ucraina, con forti ideali umanitari e egualitari.

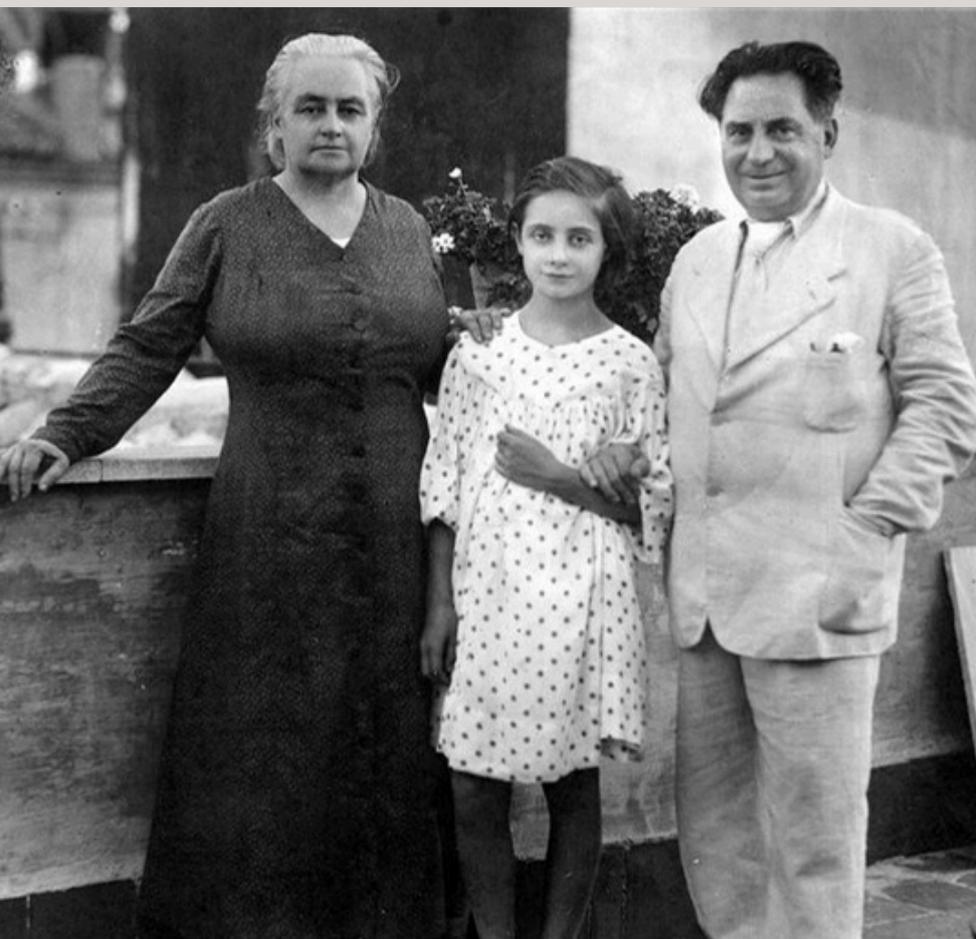
*Figura 1
Maria Giudice*

La sua vita è caratterizzata da un'intensa carriera giornalistica e da importanti impegni politici in ambito internazionale che la portano, tra l'altro, a diventare commissario agli Esteri della Repubblica dell'Ucraina.

Maria Giudice inizia a tenere vari comizi tra le operaie tessili di Voghera fin dal 1902, attira così su di sé l'attenzione della polizia. Nel 1903 diventa segretaria della Camera del Lavoro di Voghera, ma è costretta a fuggire in Svizzera per aver pubblicato un articolo su "La parola dei lavoratori" riguardante gli eccidi di Torre Annunziata, fatti avvenuti in quello stesso anno nel Sud a seguito di sommosse contadine finalizzate ad ottenere una rete fognaria funzionante nella città. Quando torna in Italia, due anni dopo, viene ripetutamente arrestata e, in seguito, rilasciata grazie a delle amnistie, imperterrita continua però la sua attività propagandistica. Nel 1913 diviene maestra nella scuola elementare di Musocco, un comune situato nel distretto di Milano, ma è licenziata dopo pochi mesi per dissidi con l'organizzazione scolastica. Riprende quindi l'attività di publicista su *La Difesa delle lavoratrici*, in cui si firma "Magda" e si trasferisce a Borgo Sestio, in Piemonte dove entra far parte della redazione de *La Campana Socialista*. Viene eletta segretaria della Federazione Socialista valsesiana e, a causa dello sciopero della "Lega Rossa", è nuovamente arrestata. Nel 1916 va a Torino per dirigere la Camera del Lavoro su richiesta del Partito Socialista: è la prima donna a ricoprire questa carica. Diviene anche la segretaria della Federazione Torinese del PSI e direttrice, prima di Gramsci, del *Grido del popolo*.



A Torino è, però, arrestata insieme al futuro padre costituente Umberto Terracini perché con lui ha organizzato manifestazioni non autorizzate contro la guerra. Durante un comizio (il primo tenuto dopo lo scoppio del conflitto) Giudice sostiene, infatti, che la guerra è voluta dai signori per meri scopi economici. Nel 1917, finisce così davanti al Tribunale militare, che le infligge oltre un anno di carcere. Al processo Giudice si difende citando i suoi figli orfani proprio a causa della guerra.



Dopo la conclusione del Primo conflitto mondiale, Maria si trasferisce prima in Romagna e poi in Sicilia, dove si unisce - come detto - all'avvocato socialista Giuseppe Sapienza.

Nel 1941, Maria Giudice è però a Roma per permettere alla figlia Goliarda (futura attrice e scrittrice italiana) di compiere gli studi all'accademia dell'Arte Drammatica, diretta da Silvio d'Amico e sempre a Roma ha la possibilità di mettersi in contatto con gruppi antifascisti, partecipando attivamente alla Resistenza. Maria redige in particolare fogli clandestini ciclostilati, piccoli manifesti e volantini per i movimenti e i partiti politici che in questo drammatico periodo della nostra storia lottano per la Liberazione.

Nel 1944 firma anche l'atto di fondazione dell'Unione Donne Italiane, un'associazione femminista di promozione politica, sociale e culturale, senza fini di lucro, mentre nel 1945, con la sua amica e collega Balabanoff, delinea il ritratto dell'ex dittatore in un'opera intitolata "Il traditore Mussolini".

Nel secondo dopoguerra, ancora con Angelica Balabanoff, Maria Giudice è tra i promotori della scissione di Palazzo Barberini che avviene nel 1947 durante il XXV congresso socialista convocato da Nenni in via speciale: l'ala democratico-riformista guidata da Saragat si separa dal Partito socialista italiano e dà vita al Partito socialista dei lavoratori italiani a cui, appunto, la Giudice aderisce.

Morirà a Roma pochi anni dopo il 5 febbraio del 1953.

SCRITTO DA
REBECCA DE PINO
CAROLA PICCO
GUIA REPOSSI
SOFIA STENNARDO
MELANIE ZELLA

Figure 1
I "moti di Torino" del 1917

Figure 2
La famiglia di Maria Giudice

BIANCA CEVA

La resistenza della memoria

SCRITTO DA

MATILDE ANGELERI
LINDA BASSI
LUDOVICA BASTARDINI
VITTORIA D'ALESSANDRO
FILIPPO FERRARI
MARTA MONTAGNA
ALICE MORGAVI

Bianca Ceva nasce a Pavia il 10 aprile 1897 e all'Università di Pavia si laurea prima in lettere e poi in filosofia. Nel 1931 viene sospesa dall'insegnamento al Liceo "Beccaria" di Milano perché antifascista. Insieme al fratello Umberto di tre anni più giovane, Bianca collabora, infatti, con il movimento Giustizia e Libertà fondato dai fratelli Rosselli.

Umberto nasce a Pavia nel 1900, a soli 17 anni si arruola come volontario nella prima guerra mondiale: come si è detto è profondamente antifascista come tutti i componenti della famiglia Ceva e la moglie Elena Valla, anch'essa sospesa dall'insegnamento a Milano negli anni Trenta (era docente di lettere al Liceo Manzoni). Laureato a Pavia, Umberto è un esperto chimico e insieme al gruppo di "Giustizia e Libertà", realizza ordigni rudimentali, mai usati, però, con fini terroristici. Il 30 ottobre del 1930 viene arrestato perché falsamente accusato di essere coinvolto nell' attentato che, due anni prima, aveva provocato una strage vicino alla Fiera campionaria di Milano, in piazzale Giulio Cesare. Malgrado l'arresto e il dramma che di lì a poco si sarebbe abbattuto su di essa, la famiglia Ceva resta fedele ai propri ideali e affronta la tragedia. Nella notte di Natale del 1930, infatti, mentre è rinchiuso nel carcere di Regina Coeli a Roma, Umberto Ceva si toglie la vita ingerendo vetro triturato, perché aveva capito durante gli interrogatori di essere stato tradito. Per respingere l'accusa, avrebbe dovuto chiamare in causa colui che considerava un amico. Decide così di suicidarsi, ignorando che Carlo Re, l'uomo per il quale ha deciso di sacrificarsi, è una spia, un agente fascista che prima lo ha spinto alla cospirazione e poi venduto alla polizia.



Sul coraggio e sul sacrificio del fratello, Bianca scriverà un libro pubblicato nel 1955: "1930. Retrosцена di un dramma", lo difenderà da accuse infondate e giudizi errati arrivando quasi a denunciare rinomate riviste, come "La nuova antologia".

In base alle sue ultime volontà, Ceva viene sepolto a Bobbio, nella tomba di famiglia della moglie. Da "1930. Retrosцена di un dramma", riportiamo il ricordo che Bianca Ceva ha dell'ultimo incontro con il fratello:

L'ultima volta che lo vidi era inquieto; pareva in preda ad una strana eccitazione, come chi fosse presente con la persona, ma con la mente e con l'animo rapiti verso un punto che nessuno di noi vedeva. La conversazione a un certo punto cadde su Shakespeare, in particolare sul Macbeth: "spegniti, spegniti piccola fiamma! La vita è solo un'ombra che cammina".

Prendere parte alla Resistenza, dunque, per Bianca Ceva è una scelta dettata soprattutto da questa grande tragedia familiare oltre che dall'educazione antifascista impartita dai genitori.

La personalità di Bianca, però, è complessa, così come molteplici e complessi sono i suoi interessi culturali. Il nipote Lucio - figlio di Umberto e allievo del Liceo "Grattoni" come attesta la documentazione dell'archivio della nostra scuola - ricorda alcune iniziative della zia ispirate a concetti pedagogico-storici come, ad esempio, un viaggio compiuto nei luoghi della Grande Guerra (il Grappa, Trento, il Piave) nel settembre del 1939 quando un altro conflitto si profilava ormai all'orizzonte anche per l'Italia.

Tra le attività antifasciste pre-resistenziali, invece, segnala l'organizzazione di una missione in Cirenaica compiuta per realizzare un primo tentativo di pace nel gennaio del 1943.

Figura 1
Bianca Ceva

Ai primi di agosto, il governo Badoglio, oltre a tutto il resto, aveva sciolto la Milizia Universitaria, abolito il «libro di Stato» nelle scuole, chiamato al rettorato della nostra R. Università il prof. Plinio Fraccaro, e destinata al R. Ginnasio «Grattoni» di Voghera, per la cattedra di lingua italiana e latina la prof. Bianca Ceva, proveniente da Acqui.

Fra i laureati dell'anno accademico 1942-43 figurano: Agostino Barbetta da Pavia, a pieni voti legali in Giurisprudenza con la tesi *Il delinquente per tendenza* (art. 108 c.p.) assieme a Nicolino Ventrice da Montù Beccaria, con la tesi *Dei progressi del diritto penale dal XVI secolo al XVIII con particolare menzione al contributo apportato dall'Università di Pavia*; Orsolina Calcante da Pavia, a pieni voti legali in Lettere con la tesi *La partecipazione delle forze popolari al nostro Risorgimento e il volontarismo*. Nel successivo anno accademico 1943-44 si laureavano, fra i tanti: in Lettere, Carlo Gandini, con la tesi *La vita e i tempi di Liutprando vescovo di Cremona, attraverso la sua 'Antapodossia'*; in Scienze biologiche, dr. Edoardo Taramelli su *L'accrescimento degli insetti*; in Medicina, Amato Dezza da Montecalvo Versiggia, con *Il morbo di Hanot*, e Aldo D'Anna, con la tesi *Ricerche sulla sulfamido-resistenza nelle affezioni gonococciche* (19).

Figura 1

L'unica fonte su Bianca Ceva e il Grattoni. In particolare, la pagina è tratta dall'articolo di Mario Scala, *L'ultimo prefetto fascista di Pavia: Dante Maria Tuninetti*, pag. 322: «Ai primi di agosto, il governo Badoglio, oltre a tutto il resto, aveva sciolto la Milizia Universitaria, abolito il "libro di Stato" nelle scuole, chiamato al rettorato della nostra R. Università il prof. Plinio Fraccaro, e destinata al R. Ginnasio "Grattoni" di Voghera, per la cattedra di lingua italiana e latina la prof. Bianca Ceva, proveniente da Acqui.» (in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, a. XCIV, v. XLVI, n.s., 1994).

Il tentativo - com'è noto - fallisce e, alla fine di quello stesso anno, quando i gruppi resistenziali sono ormai attivi su gran parte del territorio nazionale, Bianca Ceva è rinchiusa nel carcere di Voghera perché accusata di aver aiutato un gruppo di prigionieri britannici che vagavano sulle colline dell'Oltrepò.

Bianca decide di costituirsi e di non fuggire in Svizzera come avrebbe potuto per tutelare la sua famiglia, perché, in caso di fuga, questa sarebbe stata attaccata dai fascisti.

Sulla sua permanenza nel carcere di Voghera, durata quasi un anno, possiamo trovare testimonianze all'interno delle numerose lettere indirizzate ai familiari e nel suo scritto "Il tempo dei vivi". In quest'opera, pubblicata nel 1954, Bianca Ceva parla della sua lotta partigiana e del periodo di reclusione, soffermandosi anche sui comportamenti dei suoi carcerieri, in particolare del colonnello Alfieri e dell'ingegner Fiorentini.

Nonostante la severità della detenzione Bianca non subisce, però, particolari torture e non viene deportata in campi di concentramento, come, invece, accadrà a Jacopo Dentici, fratello di Ornella, che, imprigionato a Milano nel carcere di San Vittore, morirà in un sottocampo di Mauthausen poche settimane prima della conclusione della guerra.

Bianca è processata nell'agosto del 1944 da un Tribunale Militare repubblicano, che rimette gli atti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Tuttavia, al secondo processo, Bianca non è presente, perché nel frattempo è riuscita ad evadere dal carcere.

Il periodo della sua reclusione a Voghera si conclude infatti il 18 ottobre del 1944 quando, finalmente, grazie all'aiuto della sorella Adele (a sua volta sostenuta dal CLN di Voghera), riesce a evadere e a rifugiarsi a Varzi presso la famiglia, per poi unirsi nuovamente ai partigiani dell'Oltrepò.

In questo periodo Bianca riesce a sfuggire al grande rastrellamento tedesco che ha avuto luogo in Appennino dalla fine di novembre del '44 ai primi di febbraio del '45: il 23 gennaio, infatti, trova rifugio e nascondiglio a Bobbio, nella casa della cognata Elena Valla e dei nipoti.

Dopo la Liberazione, nel 1945, riprende la sua attività di insegnante e diviene preside del Liceo Beccaria di Milano, lo stesso da cui era stata allontanata nel 1931 con l'accusa di antifascismo.

Dopo l'esposizione della sua straordinaria biografia, rimane però inevasa una domanda: Bianca Ceva ha insegnato anche al Liceo "Grattoni" di Voghera, come si legge in un articolo di Mario Scala pubblicato negli "Annali della Società Pavese di Storia Patria" nel 1994? Nonostante sia stato per settimane l'oggetto della nostra ricerca, tale interrogativo, purtroppo, è rimasto senza risposta, perché finora non abbiamo trovato nessuna testimonianza negli archivi della scuola.

Bianca era intraprendente e resterà fedele ai propri valori e principi fino alla fine della sua vita. Questa donna è diventata per noi un modello a cui attingere, la sua storia si è trasformata in materia di insegnamento perché ha mostrato a noi giovani che dovremmo batterci per le nostre idee e per il nostro futuro. Concludiamo con una frase presa dal libro di suo nipote, Lucio Ceva, "Case di guerra (1940-1945)":

"Perciò Bianca, raccolto tutto quel che ha potuto di denaro e gioielli, infagottatasi da finta contadina con una semplice borsa sotto il braccio, è partita alla ventura".

GINNASIO - Classe		MATERIE D'INSEGNAMENTO	PRIMO TRIESTRE			SECONDO TRIESTRE		
COGNOME E NOME e sottile general' lettera all'Alunno			Giugno	Settembre	Dicembre	Giugno	Settembre	Dicembre
35 Ceva Bianca	Materna Latino dal Latino in Latino							
Materna	Classi							
Storia e Geografia	Matematica							
Lingua Straniera	Educazione Fisica							
Religione	Cultura Militare							
Materna	Latino dal Latino in Latino							
Classi	Storia e Geografia							
Matematica	Lingua Straniera							
Educazione Fisica	Religione							
Cultura Militare								
Materna	Latino dal Latino in Latino							
Classi	Storia e Geografia							
Matematica	Lingua Straniera							
Educazione Fisica	Religione							
Cultura Militare								

Figura 2

Il registro su Lucio Ceva, proveniente dall'Archivio del Grattoni.

MARIA MADDALENA ROSSI

La penna ignota della Costituzione

M

aria Maddalena Rossi nasce a Codevilla, un Comune non lontano da Voghera, il 29 settembre 1906 da famiglia benestante: il padre, di

formazione umanistica, è amante della poesia, a Codevilla ricopre il ruolo di segretario comunale e di ispettore delle acque della zona; la madre, amica di Gramsci, una donna severa che si occupa a tempo pieno della famiglia (Maria ha sette fratelli).

Dopo essersi diplomata all'Istituto Tecnico di Milano Carlo Cattaneo il 31 luglio 1924, Maria Maddalena si iscrive alla facoltà di Chimica e Farmacia dell'Università di Pavia dove si laurea il 28 giugno 1929. Viene quindi assunta in una farmacia di Voghera e in questa città rimane fino a quando, nel 1931, si trasferisce a Sanremo. Cinque anni più tardi si sposta nuovamente perché trova un impiego a Milano: qui incontra il futuro marito, il chimico Antonio Semproni.

Le discussioni con il marito, convinto antifascista, fanno sì che Maria Maddalena maturi la decisione di iscriversi al Partito Comunista nel 1937, impegnandosi in particolare nelle attività legate all'organizzazione internazionale "Soccorso rosso", che si occupa dell'assistenza ai prigionieri politici e alle loro famiglie. Fondata a Mosca nel 1922, tale associazione si propone di portare sostegno e solidarietà internazionale ai movimenti rivoluzionari in tutto il mondo: si attiva tra l'altro per il reclutamento delle brigate da inviare nella guerra civile spagnola e si schiera a favore dei combattenti contro il fascismo a partire dagli anni '30.

Nove mesi dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, il 10 giugno del 1940, l'Italia entra in guerra a fianco delle potenze dell'Asse: Mussolini lo annuncia con un celebre discorso dal balcone di Palazzo Venezia e, nel 1942 a Bergamo, la Rossi viene arrestata per aver espresso duri commenti sull'operato del regime. La notizia si diffonde rapidamente anche grazie alla stampa: parlano, infatti, dell'accaduto sia "La Voce di Bergamo" sia "Il Popolo d'Italia", schierandosi contro le posizioni della Rossi. La donna è condannata a un anno di confino ed inviata a Sant'Angelo in Vado, nell'Appennino marchigiano.

Nel marzo del 1943, grazie a un condono della pena, viene rimessa in libertà, ma non trova nessuna occupazione. Decide allora, come molti italiani dissidenti, di espatriare in Svizzera, dove prende contatti con il centro estero del Partito Comunista Italiano (PCI). In quello stesso anno, Maria Maddalena diventa redattrice del "Fronte della gioventù per l'Indipendenza e la Libertà" e de "L'Italia Libera", due giornali che sono importanti fonti di informazione per gli

SCRITTO DA

NUI CAFFI
GIORGIANA CURBAT
ANDREA MATERA
CHIARA MATERA
SOFIA PASTINE

Figura 1

"Non deve confrontare questa sventura con altre, grandi o piccole che siano, né collocarla nella categoria degli incidenti. Altrimenti non basta più parlare di insensibilità perché si tratterebbe di cinismo."

-Maria Maddalena Rossi



ORNELLA DENTICI

In prima linea nella lotta partigiana

Ornella Dentici è figlia di Salvatore Dentici e Marcella Ferrero, entrambi medici. Dopo aver conseguito la maturità presso il Liceo Classico di Voghera “Severino Grattoni”, si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Pavia.

Di famiglia antifascista, dopo l’8 settembre 1943, insieme alla madre, al fratello Jacopo di due anni più giovane e al futuro marito, lo psichiatra Franco Andreani, prende parte alla Resistenza nelle formazioni partigiane di “Giustizia e Libertà” con il significativo ruolo di staffetta: trasporta messaggi, documenti, armi e forniture tra i vari gruppi.

A Voghera comincia quindi l’avventura di Ornella e Jacopo, affascinati sia dall’eroica semplicità di Ferruccio Parri, allora in città negli uffici della ‘Edison’, spostati, a causa dei bombardamenti, da Milano a Voghera, sia da quel gruppo di ‘ragazzi’ da lui spronati che organizzeranno la Resistenza in Oltrepò. Durante i suoi anni universitari, Ornella si lega a un gruppo di giovani, chi più chi meno avanti negli studi, che facevano capo all’Istituto di Neurologia dove il “boss”, ossia il prof. Berlucchi, ‘lasciava fare’, ovvero dirigeva l’Istituto in modo da non destare troppi sospetti e fingendo di non sapere quel che i suoi giovani allievi orchestravano.

In quel difficile gioco di ‘guardie e ladri’, Ornella trova un maestro in Franco Andreani, suo futuro marito, ragazzo sempre calmo e capace di arrivare alla Liberazione, nel ‘45, senza incappare nemmeno in una delle tante trappole che il nemico sapeva tendere, ma si imbatte anche in un altro gruppo di ragazzi più o meno esperti del gioco pericoloso in cui è entrata: Gina e Aurelio Bernuzzi che, del ristorante di famiglia situato in Strada Nuova davanti al teatro “Fraschini”, avevano fatto un prezioso recapito per gli ex-prigionieri liberati dai ‘campi’ in provincia nel ‘43 ed erano affannosamente alla ricerca di una via di fuga, diretta specialmente verso la Svizzera.

Proprio insieme a Gina, Aurelio e Franco è protagonista di un episodio significativo della lotta antifascista pavese: l’affissione di una bandiera rossa sulla torretta dell’orologio dell’Ateneo, in Strada Nuova. Gina infatti, aiutata da altri amici, aveva nascosto, in uno sgabuzzino dell’Università, vernice rossa, colla, pennelli, giornali e sottratto a un professore la chiave del portone d’ingresso. Ornella e Franco si erano nascosti nell’Aula Volta, allora adibita ad aula di Geografia, uscendone solo qualche ora dopo per tappezzare nella notte tra il 20 e il 21 aprile 1945 i muri di manifestini e scritte antifasciste e antitedesche, ed erano sgattaiolati poi, di primissima mattina, all’esterno, previa accurata chiusura del portone.



Prima di uscire però, avevano coronato lo show con l’esposizione della bandiera, proteggendola dalle prevedibili manomissioni con un tocco di genio: una cordicella, infatti, era stata stesa sulla scaletta di accesso con un vistoso cartello di pericolo d’esplosione. Sicché, per toglier dalla vista dei Pavesi quel cencio rosso, sarebbe stato necessario attendere - e per parecchio tempo - l’intervento degli artificieri.

Questo, però, non è l’unico “sfregio universitario” a cui si assiste a Pavia nel periodo della Resistenza: nel 1944 il fascistissimo Magnifico Rettore dell’Università, il celebre ginecologo e ostetrico professor Vercesi, viene letteralmente sottratto ai camerati e all’Ateneo con un pretesto da un gruppo di ragazzi che gli impongono il silenzio e, dopo aver superato il Ticino e il Po, lo portano sulla canna di una bicicletta, sino agli avamposti partigiani in collina dove curerà la popolazione locale.

Finita la guerra, Ornella riprende gli studi e, nel dicembre del 1945, si laurea a pieni voti con una tesi di argomento filosofico dal titolo “Conoscenza sacra e conoscenza profana”.

*Figura 1
Ornella Dentici*

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

B

Angelica Balabanoff:
https://it.m.wikipedia.org/wiki/Angelica_Balabanoff

C

B. Ceva *Il tempo dei vivi*, 1943-1945, Milano, Ceschina, 1954.

B. Ceva, 1930 *Retrosceca di un dramma*, Milano, Ceschina, 1955

L. Ceva Valla, *Case di guerra*, Milano, Unicopli, 2018.

L. Ceva Valla (a cura di), *Nota biografica su Bianca Ceva*, in *Bianca Ceva maestra di civiltà, ricordo a più voci nel trentennale della scomparsa*, Spazio Unione femminile Milano 2013.

E

Enciclopedia delle donne, Maria Giudice:
<https://www.encyclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/maria-giudice>

L. Erica e C. S. Roero (a cura di), *Numeri, atomi e alambicchi Donne e scienza in Piemonte dal 1840 al 1960*, Centro studi documentazione.

G

S. Guioli - C. Zatti, *La raccolta museale di Maria Maddalena Rossi*, Edizioni Guardamagna, Varzi 2020.

Maria Gramegna
https://en.m.wikipedia.org/wiki/Maria_Gramegna

Maria Gramegna *Scienza a due voci: Le donne nella scienza italiana dal Settecento al Novecento*

<http://scienzaa2voci.unibo.it/biografie/131-gramegna-maria-paola>

Maria Giudice
https://it.m.wikipedia.org/wiki/Maria_Giudice

I

I Campi di accoglienza dei rifugiati, Lanternafilmum
<https://www.lanternafilnum.it/40-i-campi-di-accoglienza-dei-rifugiati/>

Il suicidio in carcere di Ceva:
<https://laprovinciapavese.gelocal.it/tempo-libero/2021/02/11/news/il-suicidio-in-carcere-di-ceva-per-la-falsa-accusa-di-strage-1.39890272>
Inciampare per ricordare, Catalogo della mostra documentaria:
<https://lnx.liceogalilei.org/per-non-dimenticare/pietra-dinciampo/>

L

La lunga storia di lotta del Soccorso Rosso Internazionale – Collettivo Contro la Repressione per un soccorso rosso internazionale ([corsi.org](https://www.corsi.org))

Le donne della Costituente - Settantesimo

<https://www.settantesimo.governo.it/it/approfondimenti/le-donne-della-costituente/index.html>

Le 21 donne della Costituente - Camera giovani

<https://giovani.camera.it/node/534>

Le giornaliste/1 - *Le pioniere dell'800*, in *lotta con la penna*

<https://www.9colonne.it/27331/le-giornaliste-1-le-pioniere-dell-800-in-lotta-con-la-penna>

Le madri della Repubblica: La storia delle 21 donne che hanno scritto la Carta Costituzionale - Fondazione Nilde Iotti

<https://www.fondazioneildeiotti.it/pagina.php?id=684>

N

A. Negri - M. Mariani, La collezione Rossi di Codevilla, Edizioni Guardamagna, Varzi 1999

P

Partito socialista democratico:
https://it.m.wikipedia.org/wiki/Partito_Socialista_Democratico

Premio Dentici:

<https://lnx.liceogalilei.org/premi-e-concorsi/premio-dentici/>

ALTRE FONTI

I documenti sono tratti dall'Archivio del Liceo "Galilei", sezione classica "Grattoni" di Voghera.

RINGRAZIAMENTI

E Considerazioni finali

A CURA DI
PROF. LORENZO TODESCHINI

Giunti alla fine della lettura di questa ricerca storica, possiamo apprezzare il grande lavoro compiuto dagli studenti della V A Classico, i quali hanno letto e studiato con rigore scientifico, sine ira et studio, numerose fonti per ricostruire le biografie di cinque donne importanti per la storia del nostro Paese. Non è stato semplice per loro muoversi nel magma indistinto dei libri, delle carte e dei documenti trovati nell'archivio della scuola e su internet, ma il risultato finale rappresenta un contributo originale che arricchisce la nostra conoscenza in merito a figure salienti del panorama storico dell'Oltrepò. Ringrazio dunque i ragazzi per essersi cimentati in questo compito non banale, che ritengo formativo per loro come studenti e in particolare per tutti noi come cittadini.

Concludo infine ringraziando le seguenti persone per aver contribuito alla realizzazione di questo articolo: in primis la prof.ssa Giovanna Debattisti, che non esitò a definire "l'anima mundi del Severino"; inoltre, per il loro prezioso aiuto, ricordo con piacere il prof. Pierangelo Lombardi dell'Università di Pavia, le archiviste dell'Università degli Studi di Pavia Alessandra Baretta e Maria Piera Milani, la dott.ssa Monica Crivelli, Responsabile della Biblioteca di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Pavia; la prof.ssa Isabella Nascimbene dell'Istituto Taramelli-Foscolo per il suo interesse e per il proficuo scambio di idee, dulcis in fundo, per l'amicizia e per l'aiuto costante, Francesco Verta.

Già Luciano di Samosata, nel suo *Come si deve scrivere la Storia*, 41, riportava tale riflessione utile come corollario del nostro lavoro di ricerca:

«Τοιοῦτος οὖν μοι ὁ συγγραφεὺς ἔστω, ἄφοβος, ἀδέκαστος, ἐλεύθερος, παρρησίας καὶ ἀληθείας φίλος, ὡς ὁ κωμικός φησι, τὰ σῦκα σῦκα, τὴν σκάφην δὲ σκάφην ὀνομάσων, οὐ μίσει οὐδὲ φιλία τι νέμων οὐδὲ φειδόμενος ἢ ἐλεῶν ἢ αἰσχυρόμενος ἢ δυσωπούμενος, ἴσος δικαστής, εὐνοῦς ἅπασιν ἄχρι τοῦ μὴ θατέρῳ ἀπονείμει πλεῖον τοῦ δέοντος, ξένος ἐν τοῖς βιβλίοις καὶ ἄπολις, αὐτόνομος, ἀβασίλευτος, οὐ τί τῶδε ἢ τῶδε δόξει λογιζόμενος, ἀλλὰ τί πέπρακται λέγων.»

«Tale è per me lo storico: impavido, incorruttibile, libero, amico della schiettezza e della verità, come dice il poeta comico, disposto a chiamare 'fichi' i fichi, 'barca' la barca, non disposto ad assegnare giudizi favorevoli per amicizia né a risparmiarli per odio, non avendo compassione o rispetto o vergognandosi, giudice imparziale, benevolo con tutti fino al punto di non attribuire all'uno dei due più del dovuto, straniero negli scritti e senza patria, autonomo, non soggetto al potere, non pensando che cosa sembrerà opportuno a costui, ma riferendo che cosa è stato fatto.»

Infine, una storica vissuta a Bisanzio nel XII secolo, Anna Comnena, scrisse (*Proemio dell' Alessiade*, 1148) le seguenti illuminanti parole, introducendo la biografia dell'augusto suo padre, l'imperatore Alessio I Comneno (1081 - 1118):

«Ρέων ὁ χρόνος ἀκάθεκτα καὶ ἀεὶ τι κινούμενος παρασύρει καὶ παραφέρει πάντα τὰ ἐν γενέσει καὶ ἐς βυθὸν ἀφανείας καταποντοῖ ὅπου μὲν οὐκ ἄξια λόγου πράγματα, ὅπου δὲ μεγάλα τε καὶ ἄξια μνήμης, καὶ τὰ τε ἄδηλα φύων κατὰ τὴν τραγωδίαν καὶ τὰ φανέντα ἀποκρυπτόμενος. Ἀλλ' ὁ γε λόγος ὁ τῆς ἱστορίας ἔρυμα καρτερώτατον γίνεται τῷ τοῦ χρόνου ρεύματι καὶ ἴστησι τρόπον τινὰ τὴν ἀκάθεκτον τούτου ροῆν καὶ τὰ ἐν αὐτῷ γινόμενα πάντα, ὅποσα ὑπερέλιψε, ξυνέχει καὶ περισφίγγει καὶ οὐκ ἔῃ διολισθαίνειν εἰς λήθης βυθοῦς.»

«Il Tempo, nel suo scorrere perpetuo e irresistibile, trascina via con sé tutte le cose create, e le sprofonda negli abissi dell'oscurità, siano esse azioni di nessun conto o, al contrario, azioni grandi e degne di essere celebrate, e pertanto, come dice il grande poeta tragico, «porta alla luce ciò che era nascosto e avvolge nell'oscurità ciò che è manifesto [Sofocle, *Aiace*, v. 646]». Ma il racconto dell'indagine storiografica è un valido argine contro il fluire del tempo, e in certo modo costituisce un ostacolo al suo flusso irresistibile, e afferrando con una salda presa quante più cose galleggiano sulla sua superficie, impedisce che scivolino via e si perdano nell'abisso dell'Oblío.»



LIBERE
POESIE

LAVINIA
CHIESA

ITACA

Voglio tornare a nascondermi nella mia camera, a sguazzare fra le pagine di un libro, a immergermi nel disegno, trasudando parole da scrivere, a lucidare i miei stivali sognando di saltare ostacoli e galoppare, a vibrare fra le corde della chitarra mentre provo a suonare un accordo, a vomitare traduzioni incessantemente, inventando versi tragicomici, a coccolare il mio gatto e beararmi del suo dolce miagolio che sembra un bel canto, ad ascoltare il ben temperato clavicembalo di Johan Sebastian Bach, Eleonor Rigby dei Beatles, Five Years di David Bowie o Geordie di Fabrizio de André, a recitare l'Ecuba di Euripide o il Miles Gloriosus di Plauto o il Titus Andronicus di William Shakespeare, a fingere di essere Ulisse che compie il suo "folle volo" e si unisce in una fiamma a Diomede nell'ottavo cerchio dell'Inferno dantesco, a leggere in metrica l'Eneide di Publio Virgilio Marone, l'Iliade di Omero, a pensare alla luna di Giacomo Leopardi e alle sue lettere ad Antonio Ranieri o a immaginare le risa di Gaio Valerio Catullo durante la stesura del carme 53, in cui insulta bonariamente il suo amico Gaio Licinio Calvo, ad ammirare gli scaffali traboccanti di libri, mettendo a posto la scrivania perennemente in disordine, accendendo un bastoncino di incenso al patchouli o, ancora, a farmi risucchiare vorticosamente dallo studio.

Voglio osservare la dicitura della lastra sul cancello della mia scuola che conosco a memoria: "SEZIONE CLASSICA - Regio Ginnasio dall'Anno Scolastico 1860-1861 - Regio Liceo-Ginnasio dall'Anno Scolastico, 1889-1890 - intitolato a Severino Grattoni dal 1899 al 1989", il ferro battuto acuminato dei suoi cancelli, l'entrata con un busto in bronzo di Severino Grattoni, le scale massicce, le classi con gli studenti stipati, l'Aula Magna con il suo palco e le sue sedie grigie, la calca che si forma davanti alla porte al suono pungente della campanella che ti entra fino nelle ossa facendole tremare, le riunioni con la redazione del periodico, la stampa di quest'ultimo, la Notte del Classico, i cartelloni con le scritte in latino e in greco antico e le foto di opere d'arte classiche, la corsa alla classe giusta per le materie "opzionali", le lezioni e le ore passate a scherzare e disegnare sul banco, i professori, i compagni.

Voglio andare nel mio maneggio, dalla mia istruttrice, anche solo per accarezzare i cavalli, strigliarli, abbracciarli appendendomi al loro collo muscoloso, sfiorare il loro muso morbido, intrecciare i loro crini di diversi colori e ammirare stupefatta la bellezza di queste bestie divine. Anche solo per poco, anche solo per salutare, anche solo per viziare Censura, Eclair, Chinook, Voltaire, Twilight, Turbo, Punk, Maggiolino e tutti gli altri.

Voglio ritornare alla mia Itaca.

LA PRIMA VOLTA CHE UN MORTALE VIDE APOLLO



Vidi
I tuoi riccioli biondi
Come spirali di miele.
Vidi
I tuoi occhi azzurri e verdi
Dolci come fiumi e torrenti.
Vidi
Le tue guance rosee
Come petali di papaveri rossi.





RESISTI, CUORE

L'Odissea e l'arte di essere mortali

RECENSIONE DEL LIBRO “RESISTI, CUORE”

Immaginatevi uno di quei libri che fate fatica a leggere per paura che arrivi troppo in fretta la conclusione...

Ecco cosa è accaduto a me con il libro “Resisti, cuore” di Alessandro D’Avenia, scrittore per cui nutro profonda stima e che, dopo due anni di pausa dalle ultime pubblicazioni, torna sugli scaffali delle librerie con quest’opera. Sin dalle prime pagine, ho capito che questo libro era esattamente quello che cercavo, nel momento opportuno e nella misura giusta... perché sì, questo è uno di quei libri che ti cercano, ti trovano e ti capitano davanti senza che tu te ne accorga. Uno di quei libri che non hanno bisogno di troppi commenti, che possono essere spiegati solo attraverso le citazioni, o ancora meglio, mediante la lettura. Uno di quei capolavori in cui non vi è nulla di oggettivo e che sembra cucirsi addosso a te, diventando parte della tua anima. La trama è quella dell’Odissea, argomento su cui si sviluppa l’intero libro che declina ogni capitolo in una parte testuale con traduzione diretta del poema omerico, un commento e un esempio del vissuto dell’autore ricondotto direttamente al testo.

Come consiglia l’autore stesso ai suoi studenti, il poema omerico è un classico che va letto integralmente perché «è uno di quei mattoni che, messi bene, creano qualcosa di incredibile». Ciò porta l’autore a scrivere l’ennesimo libro sull’Odissea, non volendo per forza attualizzare un caposaldo della letteratura per renderlo più adatto ai ragazzi che leggono, ma con lo scopo di farlo diventare una metafora della vita, rispettando totalmente la grandezza di Omero per aver creato una pietra miliare della cultura occidentale. In particolare, l’autore ci spiega che «Se la vita è un’Odissea, allora l’Odissea è l’esperienza della vita stessa». Quest’opera è il poema della nascita (parola che appare almeno 50 volte), della rinascita, del



compimento del destino attraverso la resistenza e la ri-esistenza. «Nascere è sempre accettare la fine della fase di vita in cui ci eravamo illusi di esistere una volta per tutte e a cui ci aggrappiamo perché preferiamo una quieta disperazione a una inquieta speranza. Il destino non è mai del tutto incarnato, la quiete in natura si dà solo quando le cose muoiono: la vita è tensione. Diventare mortali è infatti assumere la consapevolezza che moriremo e non scappare. Vivere è reagire con coraggio al limite estremo, la morte, trasformandolo in azione e in relazione. L'uomo è l'unica creatura capace di una simile risposta, perché è in grado di ascoltare la chiamata della morte e riconoscerci un invito all'esistere e a non finire nel nulla e basta». Con



queste parole, D'Avenia entra nel nostro cuore e ci affida un messaggio di speranza nei confronti della vita perché, nel nostro cammino, incontreremo morti diverse, ma è nostro compito rinascere nel migliore dei modi.

Odisseo per fare ritorno alla sua Itaca deve naufragare e resistere, anzi ri-esistere e nascere per compiere il suo destino. Allo stesso modo, noi, ispirati dall'eroe, non temiamo più il naufragio perché può portare a grandi cose. «Ulisse ci mostra la nostra Odissea: è un uomo che cade, fa scelte sbagliate, nasconde verità che ha paura di ammettere, anche a scapito della vita di altri. Tante volte mi sono vergognato di essere così e altrettante ho dovuto imparare a rinunciare a essere il guerriero che risolve tutto da solo, in cerca della vittoria per la gloria e l'ammirazione, e accettare che la via per vivere davvero è rinunciare a ogni illusione di trionfo sulla vita. Le mie Scilla e Cariddi sono il cuore e la testa, il primo senza la seconda diventa

sentimentalismo, la seconda senza il primo cinismo, mentre si tratta di rendere il cuore intelligente o la mente appassionata... è nella sconfitta che ho imparato a unire testa e cuore.» Perché, in fondo, siamo tutti un po' destinati al viaggio di Ulisse, nel quale mente e cuore sembrano, a tratti, andare in due direzioni completamente opposte e, talvolta, percorrere la stessa via».

Nel tempo, però, di Odisseo si è conservata solamente la figura eroica, a scapito di quella umana. In un mondo molte volte poco umano, è quindi essenziale ricordarci che l'Odissea si è svolta anche attraverso gli errori del protagonista e noi, nonostante talvolta sembri impossibile superare le tempeste della vita, possiamo portare a compimento un viaggio ricco e memorabile, proprio come Odisseo.

Già dalle prime righe del testo si evince il significato completo e più profondo del libro, quello di rendere i ragazzi stessi predisposti alla lettura e all'analisi del poema intero. Viene spiegato loro, passo dopo passo, la vera essenza dell'Odissea (titolo letterario divenuto poi un sostantivo comune).

Il fulcro del libro si riassume completamente nel titolo: "Resisti, cuore", traduzione dell'apostrofe al cuore "Τέτλαθι δὴ, κραδίη", detta da Odisseo nel libro XX dell'Odissea. È la storia di un uomo che, per tornare alla sua terra d'origine, ha dovuto sopportare tutti i travagli del νόστος, che ha messo alla prova innumerevoli volte il suo animo e la sua forza interiore e che, dopo dieci lunghi anni, approda nuovamente al centro del suo cuore, ad Itaca...

Certo, non è semplice commentare questo libro, poiché qualsiasi attributo non potrà essere all'altezza di quella bellezza che D'Avenia trasmette in ogni pagina. È uno di quei libri attraverso i quali, parola dopo parola, ti senti immerso in un mondo parallelo e il tuo cuore viene plasmato da tutte quelle fragilità che vengono a galla e che capisci essere tuoi punti di forza.

D'Avenia, tramite i versi dell'Odissea, si racconta e, leggendo le sue riflessioni, si possono intuire numerosi aspetti della sua persona. Egli è una di quelle anime necessarie alla comunità, grazie alla sua passione per l'insegnamento che può essere davvero illuminante per uno studente. La capacità di trarre da ciascun insegnante la bellezza della scuola e dell'amore per



l'insegnamento è una delle migliori qualità che può avere uno studente.

D'Avenia descrive ogni canto e ogni libro del poema con un'accuratezza tale che ogni parola arriva nel centro del bersaglio, ossia nel cuore, come una freccia ardente di amore e passione, tangibile anche grazie ai molteplici collegamenti e riflessioni diverse dall'argomento principale (come quelli riguardanti Dante o la religione cattolica). Lo scrittore ci fa riscoprire la bellezza autentica della nostra Odissea chiamata vita. Ci permette di assaporare e apprezzare sempre più il greco del νόστος, preciso e tagliente come una lama ma, allo stesso tempo, avvolgente e immenso. Ogni parola greca che D'Avenia spiega entra a far parte del nostro bagaglio, grazie alla cura impiegata che risuona come una melodiosa sinfonia nella nostra testa.

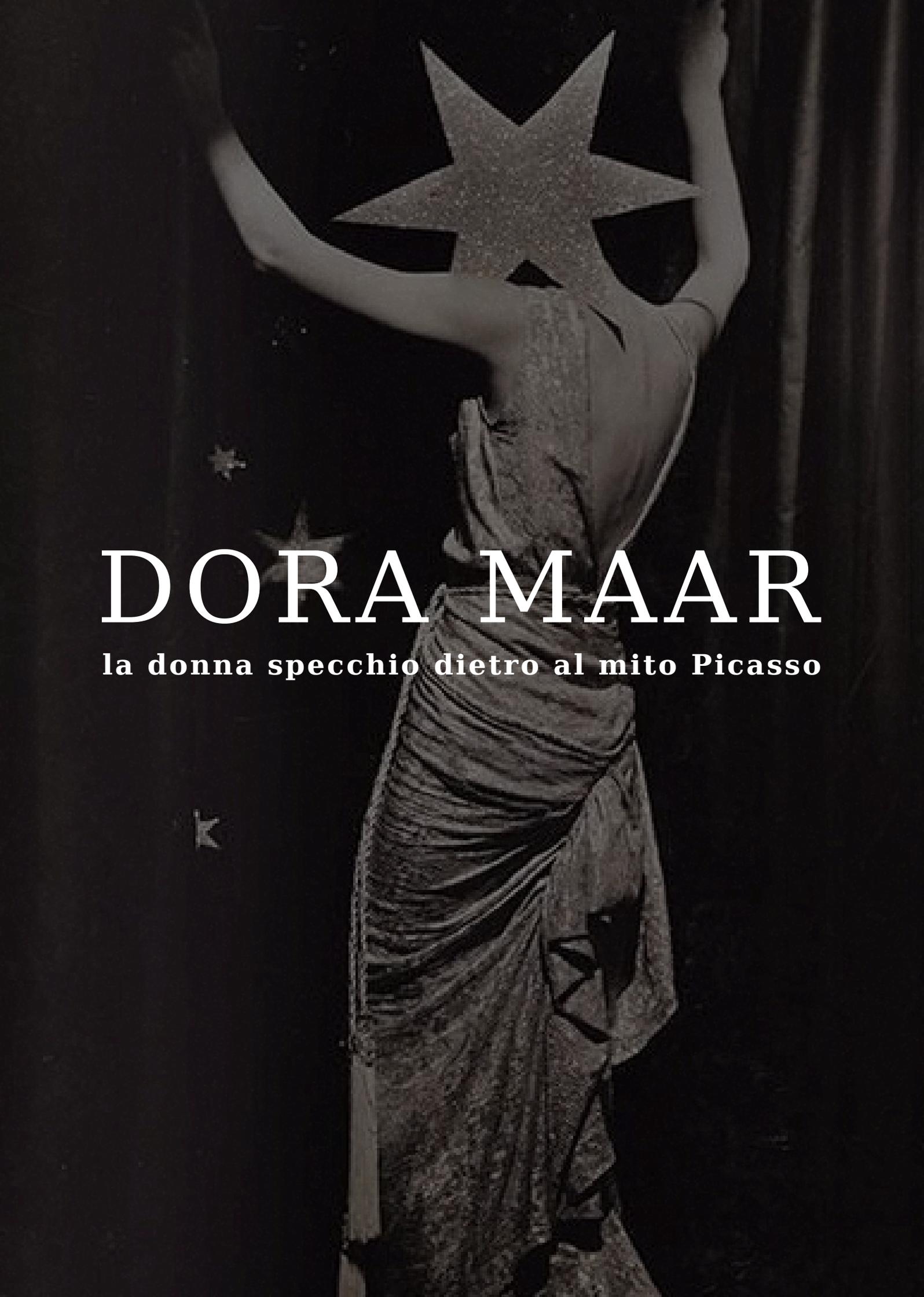
A intrecciare la nostra Odissea sono le odissee che gli altri hanno da raccontare e che noi siamo destinati non solo a incontrare, ma a farcene carico. Ognuno di noi si trova immerso in un mondo di odissee e, incalzato da quelle altrui oltre che dalla propria già complicata, deve contribuire a far trovare l'Itaca a qualcun altro: la via in cui smettere di fare naufragio, anche a costo, a volte, di cedere una parte del proprio preziosissimo viaggio. È così che anche noi rinasciamo e, in fondo, anche la nostra Itaca è l'insieme di tutte le odissee che si sono poste davanti ai nostri occhi: non esisterebbe naufragio migliore per rinascere a vita nuova, se non un naufragio con i propri compagni che rendono la nostra "Itaca" viva.

Perché Itaca non si può fare da sola e Odisseo lo sa bene. Il poema omerico appartiene infatti in egual misura all'eroe e alla sua sposa Penelope che, continuando a tessere la trama, fila il destino e la rinascita di Odisseo: «Mentre Penelope disfa la trama per custodire Itaca che Odisseo tesse per raggiungerla» la donna «impedisce alla storia di andare avanti senza Ulisse». È così che D'Avenia mette in luce la figura femminile come cuore del poema stesso e ne fa capire la fondamentale importanza. «Non c'è Ulisse senza Penelope, non c'è Itaca senza Penelope» dice l'autore, riassumendo in maniera del tutto esauriente la figura di una donna dal carattere audace e molto più determinato di quello che ci è stato raccontato dagli antichi, sempre pronti a sminuire la figura femminile.

E poi, capita che pagina dopo pagina questo capolavoro finisca, che si concluda il viaggio, un viaggio in cui contenere le lacrime di commozione è quasi impossibile. Termina l'Odissea che mi ha fatto vivere questo libro che si interseca con la mia grande e ancora incompiuta odissea: la vita.

È proprio grazie alle peripezie di Odisseo che impariamo che «la felicità allora diventa un atto di coraggio (parola che deriva da "cuore") e non certo un fortuito accadere».

Lucia Santinoli, Il A Classico



DORA MAAR

la donna specchio dietro al mito Picasso

Dora Maar, Parigi 1907-1997.

Henriette Theodora Markovitch, questo il suo vero nome, nasce il 22 novembre a Parigi, figlia di Josip Marković, architetto croato e di Louise-Julie Voisin. Il padre, dopo aver realizzato il padiglione della Bosnia-Erzegovina per l'Esposizione del 1900, riceve importanti incarichi a Buenos Aires e, per questo motivo, Dora, - così si faceva chiamare -, cresce tra l'Argentina e la capitale francese.

Dopo un'iniziale attrazione per la pittura, la ragazza si appassiona alla fotografia: gira sempre con appresso una Rollei, si iscrive all'École de Photographie de la Ville de Paris e negli anni Trenta apre uno studio. Conosce Cartier Bresson e Man Ray. Si specializza nella fotografia di strada: a Dora interessa cogliere l'animo di vagabondi, straccioni, disperati senza un briciolo di sostegno. Sviluppa in questo periodo un forte senso di empatia nei confronti dei meno abbienti, sente con estremo disgusto la profonda disparità sociale. Per questo motivo, inizia a militare in gruppi politici di estrema sinistra, anche se si dichiarerà sempre anticomunista. Nel 1935, si unisce al gruppo Contre-Attaque di Georges Bataille e André Breton e, anche dopo lo scioglimento di questo, continua a dividerne gli ideali. La sua fotografia comincia ad unire religione ed erotismo, infantile e primitivo, magico e soprannaturale.

Si appassiona al mondo della moda, ama moltissimo i cappelli.

Le sue foto ora vengono pubblicate su Madame Figaro: con il "Ritratto di Ubu Roi" raggiunge l'apice della fama. Dal 1931 lavora con il fotografo ungherese Brassai, poi aprirà uno studio insieme a Pierre Kéfer. Espone all'Internazionale della fotografia a Bruxelles, si appassiona all'arte surrealista: le sue fotografie diventano collages, fotomontaggi, sovrapposizioni, tutti elementi atti a rendere il mondo che Dora vedeva attraverso il rullino.

Theodora esisteva prima di Pablo Picasso. Esisteva sia con le sue qualità, sia con le sue fragilità, le stesse che tanto attrarranno ed ammalieranno l'uomo.

Più le fragilità della donna che la donna stessa.

Il loro primo incontro avviene nel 1935 a Parigi sul set del film *Le crime de Monsieur Lange* di Renoir. Dora ha 28 anni, Picasso ne ha 54. Lei e il suo nome, lui e il suo cognome.

La vede una seconda volta in un bar, lei indossa guanti bianchi e gioca con un coltello: ha la mano aperta sul tavolo e colpisce il coltello in mezzo alle dita. Si taglia più volte, non le interessa, nemmeno quando qualcuno viene attratto dal suo sangue. Picasso le chiederà quei guanti insanguinati, li appenderà in casa sua, come un trofeo.



**Vamos, le dice.
Dove? Chiede lei.**

**Donde sea, señorita.
En cualquier lugar,
pero dentro de usted.
Verrò in qualunque
posto, purché sia
dentro di lei.**

Picasso affitta un appartamento vicino all'abitazione di Dora e lei può andare a trovarlo quando vuole, certo, ma solo su invito. Dora non può scegliere, è lei che viene scelta. Dora dice che insieme ridono molto, ma molto più spesso fanno l'amore. E quando fanno l'amore, Picasso la guarda intensamente, non le leva gli occhi di dosso. Lei, però, non deve ricambiare lo sguardo.

No me mires.
Non guardarmi.

Cierra los ojos, no me mires.
Chiudi gli occhi, non guardarmi.

Tus ojos me ven y me dan miedo.
I tuoi occhi mi vedono e mi fanno paura.

Picasso no puede tener miedo.
Picasso non può avere paura.

Picasso te da miedo. No te doy miedo?
Picasso ti fa paura. Non ti faccio paura?

Porque me miras con los ojos abiertos.
Perché mi guardi con gli occhi aperti.

Picasso mata.
Picasso uccide.

Lo sabes tú niña que matar es más difícil que morir?
Lo sai tu bambina che uccidere è molto più difficile di morire?



“Bambina, ragazza” dice che la chiamava. “Picasso”, così lei chiamava lui. Mai Pablo.

Benché ridano spesso, Picasso la ritrae sempre in lacrime. Dora Maar è il volto che regge la lanterna in Guernica, - fotografata dalla stessa durante la sua realizzazione -, è un volto verde spigoloso, un insieme di aculei. La vuole ritrarre con un gatto, gliene regala uno anche se a lei non piacciono. Moumoune muore anni dopo, a Dora quasi spiace. Theodora è il ritratto del dolore del mondo, la femme qui pleure ma, mai, in nessun quadro, Picasso ritrae il suo dolore: Picasso ritrae il dolore che vuole far scaturire da Dora. Ferite che, se non esistono, beh, devono allora essere provocate. Nel periodo della relazione con Dora, il pittore ne inizia una anche con Marie-Thérèse Walter, all'epoca dell'incontro diciassettenne. Picasso ha quarant'anni, dice che si sono entrambi incontrati nel “fiore dei loro anni”.

Una volta, Marie-Thérèse e Dora vengono convocate lo stesso giorno nello studio di Picasso ad orari alterni: fanno l'amore e vengono ritratte nella stessa posa. Marie-Thérèse è morbida, sinuosa, luminosa. Dora è scura, grave, dura. Marie-Thérèse rimarrà incinta, Dora è sterile. Sanno entrambe l'una dell'altra ma, d'altronde, qual è l'alternativa? Lui la costringe ad abbandonare la fotografia per dedicarsi alla pittura ma, puntualmente, la denigra, insultando le sue opere, sminuendo il suo estro artistico. Demasiado pincel para no decir nada. Troppi segni per non dire niente. La relazione tra Picasso e Dora finisce nove anni dopo, quando l'uomo si lega a Françoise Gilot, con la quale avrà un figlio subito dopo. Dora cade in depressione, finisce per essere consolata dalla moglie di Paul Éluard, Nusch, anche lei amante di Picasso. Entra in un istituto psichiatrico, subisce un elettroshock.



Inizia una relazione con uno psichiatra, anche se sa che il loro rapporto si basa solo su una cosa: lei è stata di Picasso e lui vuole stare dove è stato Picasso. Ma a Dora va bene così. Il pittore si fa vivo dopo la rottura. Una volta le invia un pacco molto complicato da aprire: al suo interno c'è una sedia che Dora definisce inguardabile. Tutti pensano che sia un capolavoro perché uno come Picasso non potrebbe mai avere cattivo gusto, lui che vede il genio dove gli altri non arrivano. Dora però lo sa, lo sa benissimo, che quella sedia è orribile. Sa anche che lui vuole che abbia il coraggio di ammetterlo davanti a tutti. Picasso la definisce "utile", un "ideale" da avere accanto nel momento del bisogno.

Dora per lui non è una donna amata, è l'oggetto su cui può scaricare tutto ciò di cui ha bisogno di liberarsi. È un comodino vuoto pronto all'uso.

Theodora sopravvive a Picasso.

Sa di essere una delle poche amanti a non essersi suicidata.

Todo el mundo pensaba que me iba a matar cuando se fue Picasso también. No lo hice porque estaba segura que él fuera seguro que yo lo habría hecho. Fue mi última palabra. Vivir. Sobrevivir a Picasso.

Muore da sola in una casa di riposo a novant'anni, dopo aver assistito al lungo dispiegarsi di un secolo complicato come il Novecento. I suoi beni vengono battuti all'asta.

Come lei stessa afferma, la più grande beffa che ha compiuto nei confronti dell'uomo che l'ha più odiata che amata è stata quella di perdonarlo. "Il mio perdono, il tuo tormento".

Henriette Theodora, la donna che piange, la donna invisibile, la donna dietro al rullino.

Lei che, alle spalle di tutti, ha saputo meglio di molti inquadrare il mondo in cui viviamo.

Sofia Stenardo, V A Classico



INCHIOSTRO ROSA

Nella storia del Giornalismo Italiano, ufficialmente iniziata nel XVI secolo, il panorama editoriale conosce una vera e propria rivoluzione nel 1848: figure come Cristina **Trivulzio** di Belgioioso, Giovanna Garcea **Bertola** e Anna Maria **Mozzoni** iniziano ad affermarsi nelle redazioni di alcuni settimanali e riviste, allontanandosi dai tradizionali argomenti “femminili” riguardanti la moda e il costume per focalizzare la loro attenzione su tematiche sociali e politiche.

Meno di un secolo dopo, compaiono nelle redazioni anche le prime donne impegnate nel giornalismo socialista: nel 1899, ad esempio, Rina **Faccio** diventa direttrice de “L’Italia femminile”. Assumerà in seguito lo pseudonimo di Sibilla **Aleramo** ed è con questo celebre nome che figura tra le firme di punta del giornale “Noi Donne”, fondato nel 1944 dalla madre costituente Nadia Gallico **Spano**. La presenza delle donne nella stampa italiana, anche se prevedibilmente ostacolata dal clima di misoginia in cui queste vere e proprie pioniere cercano di emergere, permette la diffusione del loro punto di vista. E’ grazie ad esso che ancora oggi possiamo ricostruire con precisione l’impatto che gli eventi e i cambiamenti sociali di quegli anni hanno avuto sulla parte femminile della popolazione, nonché la storia dello sviluppo della voce del movimento femminista. Esattamente come Rina **Faccio** e la stessa Maria Maddalena **Rossi** (alla cui vita è dedicato un articolo in questo numero del Severino) moltissime scrittrici e giornaliste trovano il proprio posto



all’interno delle formazioni politiche di sinistra, partecipando - anche se con modalità diverse - alla Resistenza: si pensi a Natalia **Ginzburg**, Clementina “Tina” **Merlin** o anche Oriana **Fallaci**. Natalia **Ginzburg**, cresciuta in una famiglia profondamente antifascista, insieme al marito Leone, morto poi in carcere, apre la sua casa a molti intellettuali oppositori del fascismo generalmente legati alla casa editrice Einaudi posta sotto il controllo del regime. Clementina **Merlin** e Oriana **Fallaci**, a loro volta, hanno un ruolo attivo e diretto nella Resistenza come staffette delle brigate partigiane. Tuttavia il loro impegno politico non termina con la caduta del regime: Oriana **Fallaci** è di fatti uno dei nomi più illustri della lotta per i diritti al divorzio e all’aborto, mentre Tina **Merlin** è tra i primi a denunciare irregolarità in merito alla costruzione della diga del Vajont. Negli anni successivi, dopo la conclusione del Secondo conflitto mondiale, l’influenza politica femminile riesce ad avere un ruolo primario anche nell’istituzione del nuovo Stato.



Gli Indovinelli del macabro cantastorie

1)

C'è chi racconta la mia storia
ma sempre con grande oratoria
eppure un respiro io sono
pur essendo fragile e potente come un tuono
sono legata a te come una serpe
finché la morte non sarà per sempre

Ecco le risposte degli scorsi indovinelli:

- 1: la spada
- 2: l'occhio
- 3: lo scorpione
- 4: l'erba
- 5: il libro

3)

Il drago informe dorme sul letto celestino
e segue riposando lungo la via,
finché la luce non lo porterà via.
La sua vendetta seguirà il corso dei venti,
finché il momento propizio non placherà essi
e dalla rabbia egli giungerà
e sull'eremo suolo egli si scatenerà.
Il fato è scritto e il circolo segnato
noi ti lodiamo, creatore di ciò che è nato...

2)

Senti come brilla questa festa
gioisci alla vitalità senza sosta
ma qualsiasi cosa ti circonda tu ne mostri una
quando in realtà ne hai un'altra e un'altra ancora
andiamo non farne una tragedia
la tua vita ne diverrà una commedia!
Ridere e scherzare in questa strampadanza
ma alla fine dei conti, non gli dai importanza

5)

Il tatto di ciò che non giudichi,
lo fregar timido dei pollici,
ormai sei colto tra le sbarre nere
di quella piccola cella,
ma odi il suono di quei glifi,
poiché riecheggia in essi la voce degli antichi

4)

la gran dama si veste di arancio e rosso
avida e potente a più non posso
divora tutto ciò che vuole
e ne lascia lo scarto sgabro, privo di calore
ma se vien fatta danzare con maestria
porterà un tepor piacevole nella sua armonia

L'oroscopo

"IL DESTINO MESCOLA LE CARTE, NOI GIOCHIAMO"

Ariete

📖: 3 ♡: 2

Ormai è troppo tardi, non sapete perché ma avete fatto qualcosa di sbagliato, probabilmente avete lasciato la porta di casa aperta.



Bilancia

📖: 8 ♡: 8

Avete per caso una fetta di prosciutto sugli occhi? perché non vedete a un palmo dal vostro naso... aprite gli occhi e cogliete le occasioni che vi si presentano!

Toro

📖: 6 ♡: 6

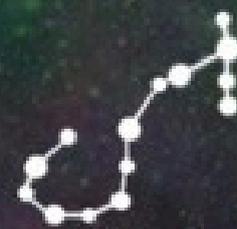
Rivedetevi le vecchie stagioni di masterchef... per compensare il fatto che non siete bravi come Cannavacciuolo (sia a cucinare sia a dare schiaffi).



Scorpione

📖: 7 ♡: 3

Avete così poco tempo che avete portato indietro l'orologio solo per dire, quando vi beccano a dormire in classe, "sono le 2 di notte prof..."



Gemelli

📖: 7 ♡: 9

Si prevede fortuna per voi, che sia trovare 5€ a terra o il buon samaritano che vi dà il posto sull'autobus.



Sagittario

📖: 4 ♡: 8

Probabilmente state già pensando a come uscire il prima possibile da scuola, ma con grande stile (imiterete Ryan Gosling, siete letteralmente lui).



Cancro

📖: -1 ♡: 9

In questo mese, come ogni primavera, vi siete innamorati perdutamente... forse è proprio un problema vostro.



Capricorno

📖: 9 ♡: 3

State lavorando con estrema classe, quindi non ascoltate le critiche, anche perché non le ascoltate a prescindere.



Leone

📖: 2 ♡: 6

Vi siete ricordati che esiste Brawl Stars e sono mesi che non giocate ad altro (le ore di filosofia non sono mai state così interessanti).



Aquario

📖: 6 ♡: 6

Avete comprato l'abbonamento Amazon Prime solo per vedere Hazbin Hotel, poi avete speso altri 50 euro in merch vario...



Vergine

📖: 4 ♡: 5

La vostra soglia dell'attenzione è calata, ma non sapete se è la mancanza di caffè giornaliero o le ore a scrollare su Tik Tok (sono entrambe).



Pesci

📖: 3 ♡: 7

Siete così tanto persi in questo periodo che non vi ricordate mai in che tasca mettete il cellulare, ma non temete, siamo tutti sulla stessa barca.



RINGRAZIAMENTI

È una notte particolare, unica nel suo genere. Non è una notte da leoni (o forse sì) e non è nemmeno la notte dei morti viventi. È la notte dei miracoli, come avrebbe detto Lucio Dalla. È una notte in cui le ambizioni diventano realtà, in cui le grandi opere dell'antichità tornano in vita e ci illuminano gli occhi. È la notte bianca. E un "grazie" lo dedico a tutti coloro che stanotte riscopriranno l'amore per la creatività e per la scuola in una veste insolita. Ma prima di arrivare a questo ringraziamento dovrei farne altri per la realizzazione di questo numero. Vorrei ringraziare Felix Van Groeningen per "Beautiful Boy" e Bong Joon-ho per "Memorie di un assassino", le notti sui libri e l'ansia per la maturità, Alda Merini e Platone, i 100 giorni e il conseguente sonno negli archivi della scuola, Karl Marx e Plinio il Vecchio, gli insulti e le imprecazioni che ci siamo lanciati io e Lorenzino, Giuseppe Ungaretti e la sua poesia "In Memoria". Grazie a tutti. E casomai non vi rivedessi: buon pomeriggio, buonasera e buonanotte.

Filippo

E siamo ad Aprile. OK, tabella di marcia particolare, per non dire tarda, s'intende. Un numero dal sapore di vecchio, di stantio, di andato a male, di... si scherza, cari lettori, ma ho corretto alcuni di questi articoli circa due mesi fa e, onestamente, non vedevo l'ora di vederli pubblicati. In realtà, non mi posso lamentare, grande impegno da parte di tutti. Da parte di tutti tranne che da parte tua, Filippo: Lorenzino, per 'ste impaginazioni, è arrivato a scassare anche a me e alla prof.ssa Debattisti - alla quale, tra l'altro, mandiamo un kiss e un buono vacanza immaginario per la pazienza donataci. Comunque, Filippo, l'ironia è tratto mio distintivo quanto la cattiveria, quindi lo sai che un po' scherzo e un po' no. Oltretutto, questi ringraziamenti li sto scrivendo il 1° Aprile, quindi potrebbe essere tutto uno scherzo, un bug nel Matrix, uno strappo nel cielo di carta di GIGI Pirandello - e la citazione colta l'abbiamo fatta, posso mantenere l'immagine da intellettuale - questo numero potrebbe non essere pronto... chi lo sa. Passiamo ai ringraziamenti, va', che è meglio. Ringrazio la seconda legge di Maxwell, Zeno lo ξένος e la super friendship tra Svevo e Joyce, il colera che ha fatto tacere Hegel una volta per tutte, la tesi l'antitesi e la sintesi che mio padre al mercato comprò, la classe campione alle invalsi, lo stile martellante di Seneca, la metro di Berlino e il callback con le amanti di Picasso (leggere i miei primi ringraziamenti per capire).

Sofia

*«s'i' fosse preside, sare' allor giocondo,
e tutte stampanti ordinerei;
s'i' fosse DSGA, sa' che farei?
il Severin andarei finanziando.»*

Mi pare siano queste le parole di Cecco Angiolieri, o forse no... tra stampanti inesistenti, bibliografie ricevute all'ultimo e notti in bianco passate al pc, ho dedotto - forse in preda alla stessa follia che sta muovendo le mie dita sulla tastiera in questo momento - di essere la vittima prescelta della legge di Murphy, il giocattolino preferito della τύχη. E come se tutto questo non bastasse, ho perso la mia amatissima chiavetta delle macchinette del caffè (sì, proprio quella citata nei ringraziamenti di Ottobre), dunque sono tornato a dover pregare ad ogni acquisto che quell'affare non opti per l'autocombustione spontanea. Dopo questo *yapping* interminabile, vi presento, cari 25 lettori, in rigoroso ordine cronologico da Gennaio, i ringraziamenti veri e propri. Ringrazio il Villaggio Olimpico di Sestriere, i ladri di chiavi (di stanze, bagni, presidenze, tutto), la cassaforte della camera 290 e i segreti che cela (vedere per credere), le fasciature al pollice praticate dalla *prof.* Cabrini, il Messico e le nuvole. Ringrazio le persone che mi invitano ai diciottesimi e quelle che, ai suddetti diciottesimi, mi stanno ad ascoltare per tre ore intere su un divanetto, le uscite non autorizzate, la tanto attesa stampante a colori¹, le frasi tra parentesi che NON vanno studiate e l'incredibile incompetenza di Filippo Ferrari, che, tra le altre cose, il giorno in cui avrebbe dovuto portare le copie del Seve da spedire ai concorsi, è risultato magicamente assente.

¹: Scrivo questa nota il 10/04, forse, col senno di poi, ringraziare la stampante già nella bozza originale di Febbraio potrebbe non essere stata la migliore delle idee...

Lorenzino



COPERTINE E DISEGNI

*Lavinia
Chiesa*

An illustration of a classical architectural interior. The scene is framed by a large archway at the top. Below the arch, a series of columns support a structure. The columns are fluted and have decorative capitals. The background shows a perspective view of a colonnade with more columns and arches, creating a sense of depth. The color palette is muted, consisting of various shades of beige, tan, and light brown.

Ad maiora!

Il Severino 2023-2024